



Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato
di Mitzraïm e Memphis
Sovrano Gran Santuario Byzantium

Alla ricerca del SÉ



Anno IX
Dicembre
2022
N.12



La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.

Stampato in proprio

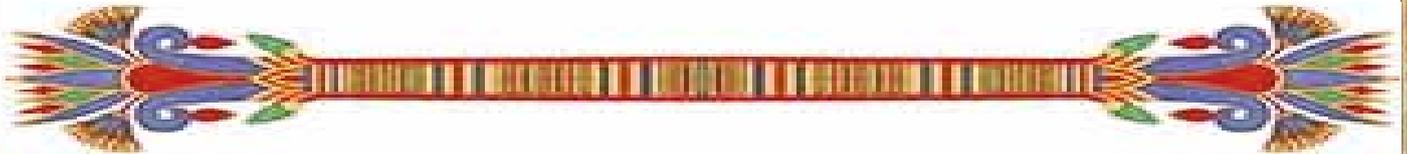
Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraïm e Memphis:

<http://www.mitzraimmemphis.org/>

ALLA RICERCA DEL SÉ

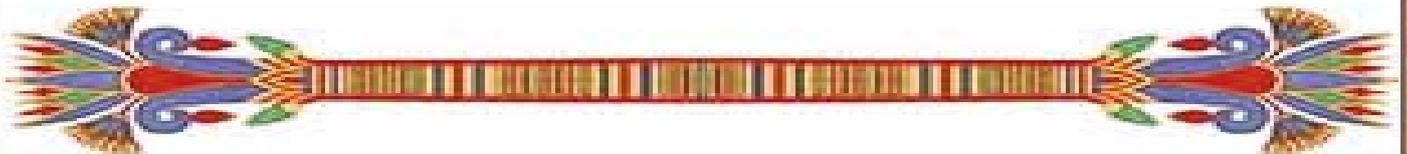


intuizione della conoscenza e conoscenza dell'intuizione



SOMMARIO

- CAMMINO SPIRITALE EVOLUTIVO TRA PAURE, PASSIONI, TIMORI,
NON SOLO DI QUESTO TEMPO - S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.: - pag. 3**
- IL TARO: IPOTESI E PERSONALI ESPLORAZIONI - Alberto - pag.13**
- LA SCELTA - Giovanna - pag.17**
- MONDO MODERNO:
VISIONE NEGATIVA O VISIONE IN NEGATIVO - Ennio - pag.20**
- IL MAESTRO MURATORE: LA VIRTÙ DEL SUO AGIRE - Vincenzo - pag.24**



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna





Caminno spiritale

evolutivo tra paure, passioni, timori, non solo di questo tempo

*Il S.:G.:H.:G.:
S.:G.:M.:*

Come abbiamo più volte dialogato tra noi, sarà opportuno ricordarsi che la paura è un'emozione primaria, naturale; quindi comune, sia nel genere umano, che negli altri esseri viventi. Sarà preferibile che un soggetto iniziato, si soffermi a tentare di analizzarla, in modo da non subirne ottusamente le conseguenze come qualsiasi normalissimo essere vivente.

In generale, si tratta per lo più, di una sorta di strumento di difesa nell'ambito della percezione di una situazione di pericolo. Questa potrebbe essere immediata, reale, oppure solamente prevedibile. In alcuni casi, l'emozione potrebbe derivare da un ricordo, da un trauma non superato ma escludendo le fantasie più o meno complicate che ben poco hanno a che fare con la realtà, in alcune occasioni particolari ed affatto frequenti, ci si potrebbe trovare ad affrontare qualche cosa che in qualche modo si intuisca, sia interiormente, che all'esterno di sé e che si collochi oltre la normale dimensione esisten-

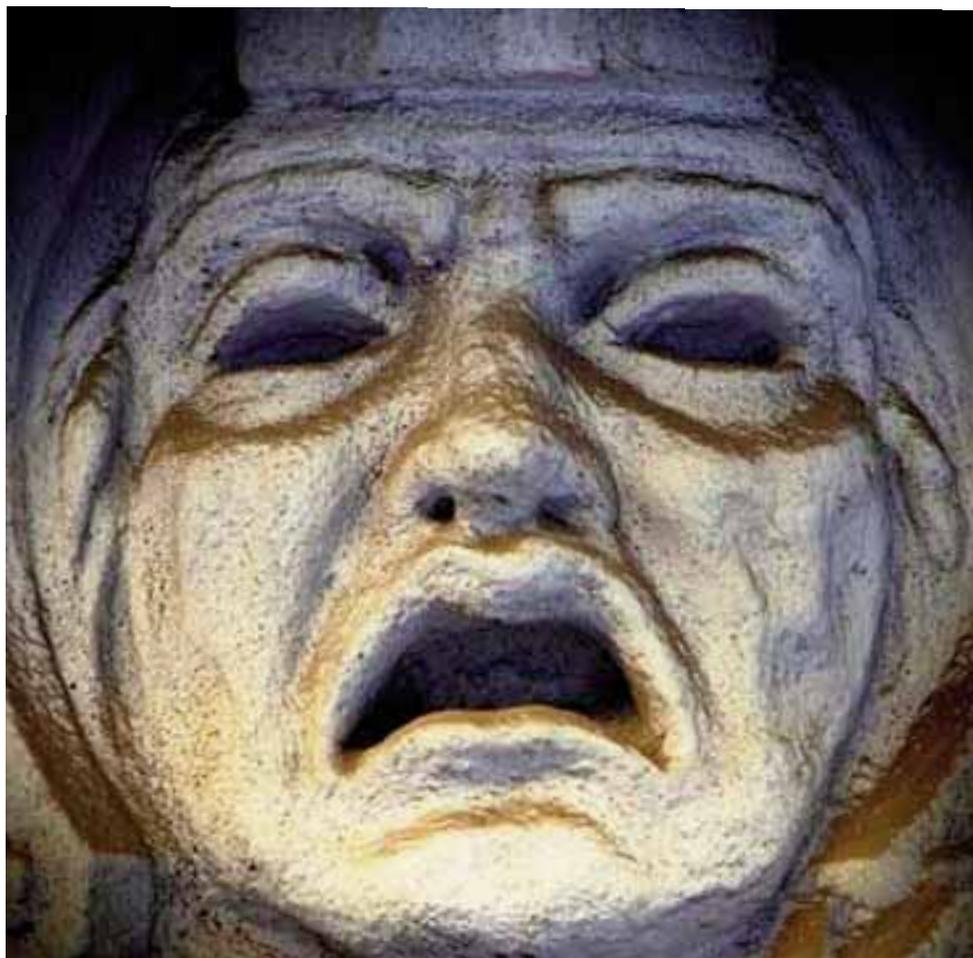


ziale.

Alcuni hanno dichiarato di averla provata durante la preparazione interiore ed esteriore con l'obiettivo di svolgere determinati ruoli cerimoniali ma anche durante l'esecuzione degli stessi.

Ad esempio, non dimentichiamo che in occasione di un accoglimento in una struttura iniziatica, è prevista una particolare funzione cerimoniale (sia in ambito maschile, che femminile) in cui qualcuno è preposto a risvegliare un senso di "giusto" timore per ciò che non sia solo materia. Questa emozione è frequente in tutti coloro che sani di mente, si accingono ad esplorare ambiti misteriosi in cui le capacità sensoriali non possono quasi mai aiutare in modo esaustivo.

In generale quindi, non solo in tali particolari occasioni, si manifesta una reazione organica, unita a quell'emozione, che favorisce un'accelerazione del battito cardiaco e l'attivazione delle



Phobos dio del timore, della paura





principali funzioni fisiologiche difensive.

Il sistema nervoso trasmette messaggi che preparano l'organismo alla situazione di emergenza, predisponendo anche eventuali atteggiamenti di lotta e/o di fuga.

Ad ogni modo, è noto che in generale, nella normale vita quotidiana, l'istinto ha come obiettivo la sopravvivenza del soggetto, al manifestarsi di una qualsiasi situazione di pericolo; così, la paura si presenta ogni qualvolta che si prospetti o si immagini un possibile problema per la propria incolumità.

In tali frangenti, ci si potrebbe ritrovare ad innalzare il livello di accortezza mentre si manifesterebbero difficoltà nell'applicazione della normale lucidità intellettiva.

Quando il contesto fosse dominato dalla minaccia del dolore o dalla sua reale percezione, ci si ritroverebbe stimolati dal desiderio di scappare o comunque di allontanarsi dalla fonte del dolore, sia che questa si concretizzi in forma reale o che rimanga immaginaria.

Il desiderio di fuga sarebbe immediato come può esserlo una richiesta d'aiuto, mentre si tenderebbe a proteggere istintivamente parti del proprio corpo; ad esempio: cuore, viso, organi genitali, ecc.

Ovviamente si manifesterebbero anche reazioni



psico-fisiche; le più comuni sarebbero riscontrabili, ad esempio, in: ansia, calo della temperatura corporea, sudorazione, aumento adrenalinico.

Nelle sindromi ansiose, più o meno permanenti, la causa scatenante sarebbe riconducibile al timore che si possano verificare quelle situazioni che di solito sono ritenute dai più, come abbastanza normali ma che al contrario, sono vissute dal soggetto con profondo disagio. In tal modo, la paura perderebbe la sua funzione primaria di difesa naturale e si manifesterebbe come l'espressione di un anomalo stato mentale.

La paura di oggetti o di situazioni può essere acquisita diventando condizionata, dipendendo dai circuiti emozionali del cervello.

In genere, a questa emozione conseguono atteggiamenti irrazionali.

Va poi considerato che l'ira come la paura, può essere una risposta al dolore o alla sua percezione.

Infatti, quando si fosse impauriti ma impossibilitati a fuggire e costretti ad "attaccare", l'ira potrebbe prendere il sopravvento e la paura svanire.

In tali casi, quegli atteggiamenti possono essere considerati pericolosi, allorché si tramutino in rabbia furiosa.

Ovviamente la paura può essere descritta con

termini differenti, a seconda del suo grado di intensità; ad esempio: ansietà, fobia, panico, terrore, orrore, ecc.



Ira - Hieronymus Bosch, XVI sc.





Forse il timore potrebbe considerarsi la forma meno intensa della paura. Si tratterebbe di un'emozione un pochino ambigua, spesso riscontrabile in situazioni in cui ci possano esserci aspettative piacevoli ma al tempo stesso anche sgradevoli o dolorose. Infatti, c'è sempre la possibilità di non poter affatto usufruire di quelle cose che si sarebbe auspicato sperimentare come piacevoli. A ciò si potrebbe associare anche l'ansia. Ovvero, nel caso in cui la prospettiva di subire dolore anche solo per il mancato raggiungimento delle aspettative e quella invece di conseguire il piacere di riuscirci, si equivalessero, si genererebbe una situazione di contrasto; ciò forzerebbe l'attesa di un qualche indizio capace di far evolvere la situazione da una parte o dall'altra.

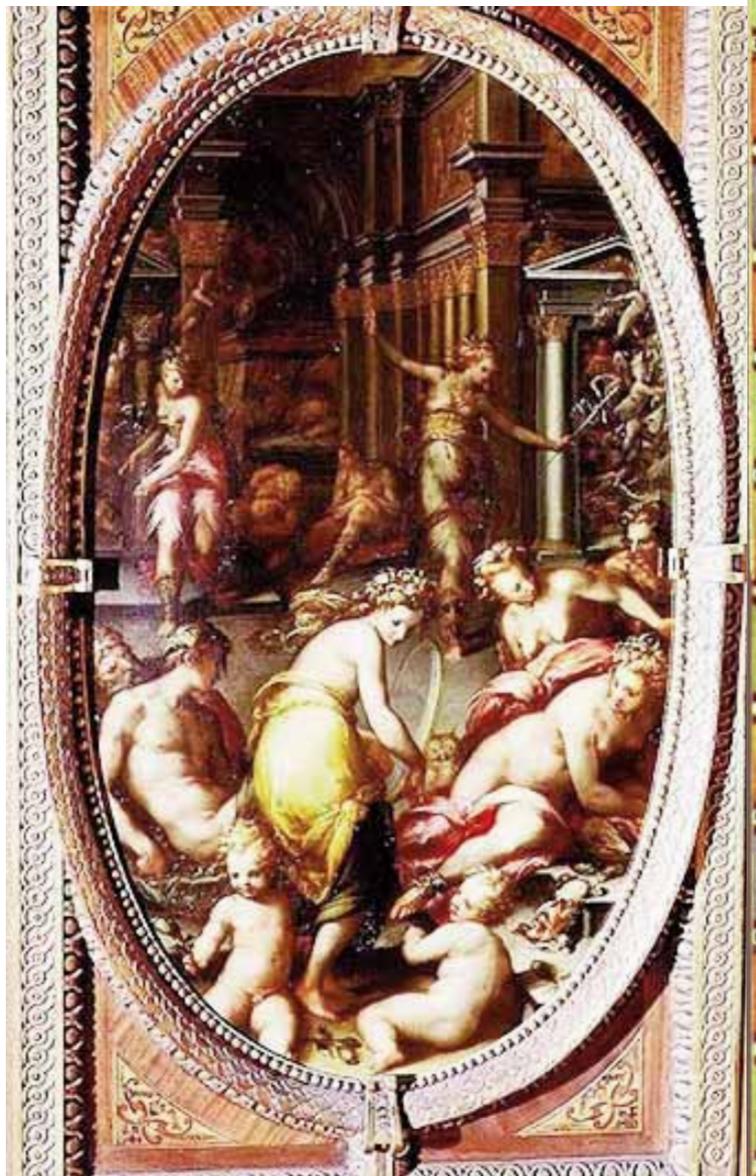
Quando l'ansia di fronte a un determinato oggetto, animale o evento, si manifestasse in modo notevolmente sproporzionato rispetto alla situazione che si sta affrontando e non si riuscisse a controllarla con la mente, si potrebbe introdurre il concetto di fobia. Questa provoca delle reazioni. Ne sono un esempio: la claustrofobia, l'agorafobia, la centrofobia, ecc. e il soggetto che le subisce, per lo più, evita di ritrovarsi nelle situazioni che potrebbero scatenare la sua ansia. Ovviamente la sua vita sociale ne potrebbe risentire notevolmente ma la tensione emotiva portata a livelli elevati, potrebbe sfociare anche in un terrore intollerabile che vanificherebbe l'organizzazione del pensiero razionale e dell'azione conseguente. Questa si configurerebbe come la forma estrema della paura. Qui l'impulso a fuggire sarebbe talmente intenso da ricercare di ritirarsi dentro sé stessi con una vera e propria fuga verso l'interno; sarebbe così intensa, che la muscolatura (ma non solo) potrebbe paralizzarsi nel tentativo di ridurre la sensibilità di tutte le percezioni, in modo da evitare il temuto dolore.

A tutto questo, a volte, si associa anche un sentimento di forte ribrezzo suscitato da ciò che appare crudele e ripugnante in senso fisico o morale.



Per estensione, potrebbe riferirsi ad un fatto, ad un oggetto, ad una situazione, ad una visione, ad un sogno, ecc. che desterebbero tale sentimento.

Le paure possono essere legate a un trauma specifico. Ad esempio la paura per qualche animale può essere legata a un episodio aggressivo da parte di questo, vissuto da piccoli e poi in molti casi anche rimosso dai ricordi. Tuttavia, buona parte delle paure non sono legate ad alcun trauma specifico. Nascono spesso da soggettive sofferenze nella prima infanzia, con un'educazione non idonea o in un ambiente particolarmente



Allegoria del sogno - Giovanni Battista Naldini, XVI sc.





disturbato, stressante o senza la necessaria attenzione nei confronti dei bisogni affettivi, emotivi. Questo può generare nei soggetti interessati, vari tipi di immagini del mondo circostante, negative, paurose. Esistono poi anche le ansie, i timori, le fantasie, l'aggressività, la vita sessuale, le interazioni problematiche, ecc. dei genitori o dei familiari che si riversano sui più piccoli, generando in loro molteplici tipi di ansie e paure, soprattutto per imitazione ma anche a causa di un ambiente non idoneo per un sano sviluppo, nel quale i piccoli siano costretti a vivere.

Queste situazioni possono riemergere dall'inconscio. Così, anche senza volerlo, quando accade, si attivano una serie di meccanismi di difesa che determinano lo spostamento dell'ansia, dai timori interni verso un soggetto o una situazione esterna, che presenti una qualche connessione simbolica con essa.

Però, quando in un ambito iniziatico, per tutta una serie di motivi anche accidentali (di solito semplicemente molto umani e materiali), si manifestasse in qualcuno (a prescindere dai gradi rivestiti) una particolare inquietudine psi-



cologica e morale, la cosa non andrebbe mai sottovalutata.

Infatti se da un lato, a seconda delle cause, questa situazione può essere paragonata ad una sorta di piccolo o grande inferno personale che l'eventuale soggetto si porta dentro, da un altro sarà indispensabile per lui essere in grado, in funzione degli elementi formativi ricevuti, di ottemperare ai suggerimenti dell'acronimo V.I.T.R.I.O.L.

A scanso di equivoci, sarà inevitabile capire che coloro che si siano adagiati per lungo tempo quasi esclusivamente sugli aspetti culturali (diretti e/o indiretti) del proprio percorso oppure nonostante i ripetuti avvertimenti, anche nelle esplorazioni che usufruiscono di applicazioni, di metodologie di altri, immaginando erroneamente con tali sostituzioni, surrogati, di camminare in modo corretto sul nostro, avranno delle oggettive difficoltà a riuscire ad applicare quanto suggeriamo; per lo più, si ritroveranno con la sensazione di non farcela in merito ad una esigenza qualsiasi finalizzata a determinati obiettivi o di non saper fare nel modo opportuno quanto necessario.



Le conseguenze della confusione emotiva, della mancanza di "risultati" interiori ed esteriori, potrebbero concretizzarsi in forme depressive, in disaffezione, sensi di fallimento, di tempo sprecato, di delusione, irritazione, rabbia, ecc. e poi nell'orientarsi verso l'esigenza di richiedere periodi di meditazione, se non addirittura di assonamento, senza che nessuno possa fare nulla per riuscire a portare aiuto, se non qualche intelligente e asserti-

Allegoria dello studio - scuola francese del '1700





vo consiglio, però (sarà opportuno ricordarlo a tutti) privo di qualsiasi coinvolgimento emotivo.

È una situazione che impone attenzione, dal momento che l'eccesso d'inquietudine, di timore fanno impazzire l'intelligenza, accecano soprattutto l'intuizione di ciò che sia oltre materia e non di rado, provocano la disgrazia nell'ambito fisico.

Quindi ancora una volta, ci si dovrà ricordare che con i personali pensieri, parole, azioni e quindi con le scelte, si è sempre gli attori più importanti di ciò che accade, nel bene e nel male. Qualsiasi cosa accada, sarà sempre conseguente a ciò che personalmente si mette in essere. Nulla può accadere che non si sia altro che la normale conseguenza delle scelte, a prescindere da qualsiasi sia l'origine dello stimolo a cui si sia reagito; tutto ciò, sia che ne si abbia consapevole coscienza, sia che non la si abbia.

A fronte di tutto questo, in un percorso come il nostro, si tende a consentire e favorire per ognuno di ricercare in modo tradizionale e rituale, qualche infinitesima scintilla di: "verità e conoscenza".

È facile da enunciare in varie forme, ma cerchiamo di capire bene che si tratta di tentare di lacerare i veli di qualche cosa che si intuisce ma che non può essere espressa o spiegata con semplici parole. Ciò, in modo da immaginare, perce-



pire, quello che si collochi al di là del tempo e dello spazio per noi consueti; quindi si tratta anche di cercare non solo durante l'esperienza rituale prevista dalla liturgia di ogni camera, un'interazione con quella che potremmo intuire come energia creatrice che tutto pervade e che per convenzione condivisa, identifichiamo come Supremo Artefice dei Mondi.

Se nel suo ineffabile mistero, la si intuisce sacra, è evidente anche la difficoltà nel volerla sintetizzare con qualsiasi nome. Infatti, sin dalla notte dei tempi, in ogni popolo sono stati utilizzati tanti nomi per ricondurre mente e cuore in direzione di quella stessa origine.

Però, il problema che ancora una volta sembrerebbe evidenziarsi in modo generale, sarebbe quello che molti soggetti non riescono ad usufruire facilmente dell'intuizione, vivendo l'esperienza molto umana di una mente afflitta dal rumore di ciò che in modo passionale avvolgerebbe il loro cuore, inducendo ad adagiare il pensiero solo su inutili fantasie o in antitesi, su schemi di rigida comprensione sensoriale, escludendo a priori ciò che non ne faccia parte.

Ci sono anche alcuni che sono ritenuti e che si ritengono "brave persone", i quali sostengono di utilizzare al meglio, senza disturbare, un sapere "razionale, deduttivo". In effetti, durante la loro vita non hanno quasi mai agito in modo di fare

*Allegoria della Verità
Tintoretto, XVI sc.*





veramente del bene o del male. Per lo più, non hanno tentato di avere qualche idea esclusivamente propria, ma si sono limitati ad adeguarsi sempre a quella del più forte, del più seducente, del più conveniente.

Questo non ha affatto impedito loro di essere comunque pervasi da ogni tipo di passionalità e di emotività, più o meno represses e rigorosamente nascoste anche a sé stessi.

Per questo, sono quindi rimasti inerti nell'incedere iniziatico, ciechi e sordi al flusso dell'intuizione, celati dietro una maschera di perbenismo e/o di autorevolezza culturale; quindi, se sono rimasti fermi spiritualmente, è accaduto solo per le personali non scelte.

Ad ogni modo, per loro, ogni tanto (forse addi-



rittura ciclicamente) sembrerebbe attivarsi addirittura una sorta di Legge del Contrappasso. Così, li si potrebbe osservare costretti dagli eventi e dalle incontrollabili necessità di ogni tipo, a correre e ad agitarsi similmente a come lo fa un criceto sulla ruota; ovvero, ottusamente in modo nevrotico, senza alcun senso dal punto di vista della ricerca spirituale, e sempre costretti nella gabbia.

Forse in queste situazioni, secondo il parere di qualcuno, si dovrebbe raccogliere il suggerimento "virgiliano" (da ricercare nella Commedia di Dante), in modo da non occuparsene ma semplicemente limitarsi a guardarli e ad andare oltre.

Non è mai così semplice. Almeno non lo è per noi che come premessa al nostro incedere dovremmo aver compreso che respingiamo ogni rigidità derivata da approcci che si caratterizzano originati dal normale egocentrismo umano con relativo desiderio di potenza.

Si cammina e si lavora fraternamente alla ricerca della Verità e della Conoscenza.

Nel farlo, ci si chiede di renderci disponibili ad essere umili ed armonici per contribuire al fluire dell'ineffabile progetto divino di cui possiamo solo tentare l'intuizione di qualche scintilla infinitamente piccola.

In tal modo, tentiamo di provvedere a ritrasmettere, nei limiti personali, tutto ciò che ci è stato donato e/o abbiamo conquistato nel percorso iniziatico che abbiamo scelto. L'incedere, oltre che singolo, diventerà così anche corale.

Quindi, dovremmo essere sempre disponibili ad aiutare assumendocene la responsabilità, nei modi tradizionali previsti, il cammino di chiunque abbia rivolto la propria fiducia nei nostri confronti.



Ambito fiammingo ultimo quarto sec. XVI, Allegoria dell'ignavia





Soprattutto quando inciampasse, cadesse e poi in qualche caso, imputasse addirittura ad altri i propri errori. Ovviamente ci sono anche situazioni che non sembrerebbero proprio permetterlo facilmente o per lo meno non certo in tempi rapidi.

Ritorniamo così alla competizione perpetua che l'essere umano affronta nella sua interiorità per ottenere il controllo della sua esistenza al fine di diventare il padrone di tutte le sue facoltà, riuscendo a controllare e a trasformare per quanto possibile, ciò che subisce pesantemente tramite i condizionamenti della materia.

Si tratta di fissare vari tipi di traguardi che possono essere raggiunti nel tentare di riequilibrare i poli spirituali contrapposti, presenti in ognuno, come lo sono in tutte le cose create. È importante farlo anche se poi, nonostante le intenzioni e gli sforzi, non si sia in grado di ottenere una evoluzione importante rispetto alla propria natura animale.

Ogni persona ha sempre la possibilità di scegliere discontinuità con il proprio passato. In tal modo, ciò che sia stato fatto, detto o pensato,



progressivamente non si troverebbe più in relazione con l'essenza presente.

Ciò che può far parte di ciò che è avvenuto, probabilmente rientrerà ugualmente in qualche modo nelle possibilità di sviluppo concatenato dei debiti karmici ma la nuova essenza starà progredendo comunque, separata dalla sua vecchia identità, come se si trattasse di due persone differenti.

Ovviamente, potrebbe sempre manifestarsi anche una scelta involutiva, soprattutto da parte di coloro che avevano fantasticato, prima di tutto con sé stessi, di essere mutati, di aver fatto evolvere la propria personalità. Se poi si trattasse di soggetti (maschi e femmine) non più giovani, allora si potrebbe addirittura notare anche una tendenza a raccontare episodi apparentemente veri ma in realtà mai accaduti, che riguardano loro stessi o il mondo più o meno "magico" o semplicemente professionale, culturale, che li circonderebbe. Si tratterebbe di racconti spesso elaborati e dettagliati di eventi inesistenti o distorti nel tempo e nello spazio. Questi potrebbero sembrare così reali che solo un frequenta-

*Fantasticare
surrealismo digitale*

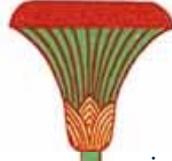




tore abbastanza intimo e presente agli avvenimenti, sarebbe in grado di smascherarli.

Il punto preoccupante di tutto questo, starebbe soprattutto nel fatto che le menzogne sarebbero propinate in apparente buona fede, in quanto il soggetto sembrerebbe inconsapevole di stare vagheggiando e in alcuni casi, anche riguardo a proprie “facoltà” e/o a personali “poteri”(non di rado con un taglio inquietante), mentre ad un osservatore attento, però solo se veramente disincantato, risulterebbe evidente la sua banale volontà di stupire e di manipolare gli interlocutori per la semplice necessità di compensare il desiderio frustrato di apparire importante (le motivazioni di tutto ciò sono poi straordinariamente varie e molteplici).

Questi comportamenti involutivi potrebbero essere purtroppo accompagnati, a volte, da tentativi di fascinazione impropria. Sebbene non siano così frequenti (ma ne abbiamo avuto esempi non



solo nel passato), bisogna essere consapevoli che ciò può accadere con tutte le conseguenze di infertizzazioni concatenate, tendenti a portare i vari soggetti coinvolti, oltre ai condizionamenti psicologici, reciproci, affatto “sani”, anche verso ambiti spirituali poco illuminati con derive, alla lunga, per lo più sgradevoli, comprensive di quelle collegate sul piano materiale.

In effetti, quando questi episodi si manifestano in una struttura iniziatica, si configura uno stato di vera e propria contaminazione generale, difficile da evitare, che spesso porta alla distruzione della stessa struttura. Per non esserne coinvolti, oltre ad avere ben chiaro chi possano essere i portatori originali d’infezione, si può solo allontanarsene rapidamente, tagliando ogni legame. Suppongo sia importante intuirlo e poi capirlo molto bene da parte di coloro che siano stati investiti soprattutto di responsabilità per le esecuzioni rituali in ogni nostra camera.

Immagino che da parte di tutti sia stato percepito più



Le tentazioni di Sant'Antonio Abate - Giovanni Battista Tiepolo, 1724-25

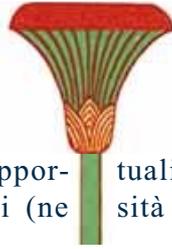




o meno chiaramente, che la propria spiritualità non è mai al sicuro da innumerevoli pensieri non certo luminosi e dalla mancanza di concentrazione nel visitare la propria interiorità; sarebbe poi errato supporre, come purtroppo alcuni si sono abituati (ne abbiamo visto diversi esempi, non solo nel passato), che la semplice recitazione di “giaculatorie” immaginate forse come delle preghiere, per lo più mutuata da diverse religioni, possano compensare tali carenze, convincendosi in tal modo, di sentirsi addirittura affrancati dai propri doveri di impegno e di scelte. Al contrario, ritagliare tempo e concentrazione per indagare sé stessi, pervasi dal giusto timore di ciò che possa configurarsi oltre i diaframmi dei livelli diversi da quello materiale, potrebbe aiutare a sopraffare, a controllare, a far evolvere, qualsiasi bramosia malvagia ed a non permetterle di ottenere la supremazia, il dominio sulla propria spiritualità, consentendo poi di portare avanti il compimento della parte più luminosa di quel desiderio che ha indotto ciascuno, a suo tempo, a bussare ai nostri templi.

Così, l'equilibrio tra luce e ombra si riporterebbe verso armonie complementari, migliori, riverberandosi anche nelle questioni che influenzano i rapporti personali con i propri simili.

Infatti, se si sarà conquistato un equilibrio idoneo (e sappiamo tutti che non è facile o semplice riuscirci), ovvero quello che lo ripeto ancora una volta, in funzione della conseguente tipologia dello stato dell'essere, consentirà di ottenere un oggettivo riconoscimento ed accoglimento “dal-



l'Alto” (se ci sarà la volontà coerente al desiderio; altrimenti non ci sarà mai a prescindere dalle fantasie più o meno esaltate), si potrà constatare che se eventuali accenni embrionali di sentimenti di animosità o di odio provenissero ancora dal cuore arri-



Angelo custode - Pietro da Cortona, XVII sc.





vando alla mente, allora proprio la ritualità comprensiva di precise richieste al Supremo Artefice, favorirà con gli auspicabili frutti, sia durante, che dopo l'esercizio liturgico, quella presa di lucida coscienza che evidenzierà come la gelosia, l'invidia, la rabbia, la calunnia, la maldicenza, il tradimento, la bugia, la storditezza, il rancore o similari, non debbano e non possano avere facile accesso nella mente e nella volontà.

In tal modo, un iniziato finalmente più evoluto, con il pensiero più tollerante a seguito dell'armonia conquistata, potrà esercitare la sua autorità ed il suo potere sullo spirito nel suo cuore, comportandosi nei confronti di qualsiasi altro essere vivente, con la qualità della gentilezza e con una dimostrazione di amorevole resistenza, senza farsi travolgere dalla rabbia, come invece potrebbe accadere per qualsiasi soggetto da noi iniziato che non seguisse correttamente il nostro modo di camminare. Altrimenti, ricadendo nelle normali abitudini passionali umane, tipiche della consueta materialità, sarà inevitabile rimanere esposti alle probabilità di vivere le esperienze dell'ansia, della paura e dell'ira che spesso faranno compagnia anche alla mancanza di serenità.



Infine, vorrei precisare che ai nostri templi bussano quasi sempre solo delle brave persone.

Però credo sia ormai chiaro che non tutte sono adatte per un percorso che ovviamente non è affatto facile da seguire. Sono i fatti concreti a certificarlo anche o soprattutto per coloro che con i personali comportamenti, ricordano la favola della "volpe e l'uva".

*Il S.:G.:H.:G.:
S.:G.:M.:*



*La volpe e l'uva
Volpe (Ivan Zanoni) - Vita (Luciano Zanoni)
Ferro battuto
2020*





IL TARO:

ipotesi e personali esplorazioni

ALBERTO

Il T.A.R.O. nonostante le molteplici opzioni interpretative dell'acronimo, è ancora, secondo



vari studiosi, uno dei più misteriosi simboli dell'esoterismo occidentale. Le sue rappresentazioni e le sue possibili decriptazioni possono risultare difficili da reperire e da comprendere.

Se ne parla anche all'interno del Riti egizi di Mitzraïm e Memphis dove potrebbe essere ricondotto nella simbologia collegata al segno della Grande Opera. Per cui, l'Iniziato di una particolare camera dovrebbe cercare, con lo studio e la meditazione, di penetrarne gli arcani significati occulti.

È uno dei simboli importanti negli alti gradi: rappresenterebbe anche il quaternario raffigurato dall'antica rappresentazione della Sfinge.

Durante la cerimonia iniziatica, le particolari posizioni non solo delle mani e delle braccia dei diversi dignitari, diventerebbero operativamente molto importanti e avrebbero un profondo significato simbolico, oltre che kabbalistico.

Tuttavia (così come accade per tutti i simboli presenti nelle nostre liturgie), nel rituale non viene espressamente descritto il significato segreto di tale simbolo poiché come quello della Grande Opera, non può che rimanere tale, sino a quando lo stato dell'essere, la condizione del cuore-mente del singolo soggetto, non consentiranno la rimozione dei veli che ne impediscono l'intuizione e la comprensione che rimarrà comunque individuale.

Infatti, non a caso, la scienza occulta si conserva con il silenzio e si perpetua con l'iniziazione. La legge del silenzio è assoluta e inviolabile soprattutto nei confronti della grande massa di profani. Ecco perché i Maestri quando si rivolgono agli Iniziati (o iniziandi) lo fanno in maniera simbolica, guidandoli alla conoscenza ma astenendosi dallo spiegare i significati occulti acquisibili solo in modo soggettivo.

L'Iniziato difatti, se il suo incedere sarà giusto, dovrebbe riuscire, un poco alla volta a percepire interiormente le diverse simbologie, tramite le profonde meditazioni, lo studio delle materie tradizionali ma soprattutto con la corretta partecipazione alle cerimonie liturgiche.

Non si sarà mai veramente iniziati se si avrà appreso la scienza occulta solo attraverso l'inse-



Decimo arcano maggiore - La Ruota - Tarocchi marsigliesi



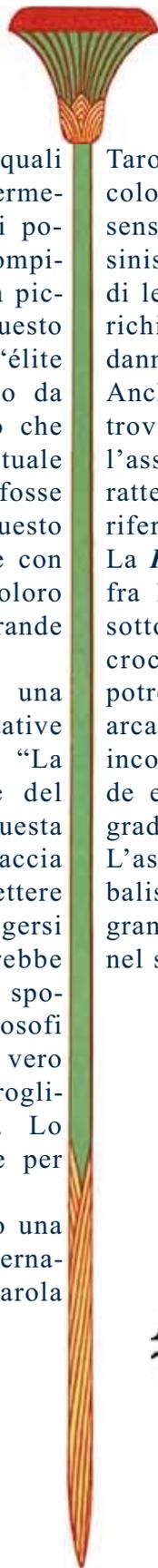


gnamento svelato dai maestri (che così commetterebbero degli oggettivi errori), sorbendo quindi passivamente nozioni senza realmente comprenderle o viverle. Ecco perché in alcune discipline, fra le quali anche quelle di questo nostro Rito, si affermerebbe che potenzialmente tutti gli uomini potrebbero essere chiamati a concorrere al compimento della Grande Opera, ma soltanto un piccolo numero vi potrebbe partecipare. Questo piccolo numero costituirebbe una sorta di “élite spirituale” e secondo il pensiero derivato da alcune antiche istituzioni, sarebbe a loro che dovrebbe spettare non solo il governo spirituale del nostro mondo. Quindi, quand’anche si fosse in grado d’intraprendere un percorso di questo tipo, anche l’Iniziato dovrebbe dimostrare con pensieri, parole, azioni, di far parte di coloro che desiderano veramente realizzare la Grande Opera.

In merito al simbolismo dell’acronimo, una delle sue possibili, tante, ipotesi interpretative potrebbe trovarsi, ad esempio, nel libro: “La chiave delle cose nascoste dall’origine del mondo” di Guglielmo Postel. L’autore in questa sua versione, raffigura una croce con le braccia uguali e ad ogni estremità colloca le lettere T.A.R.O. Parola questa che potrebbe leggersi anche ROTA, che secondo alcuni potrebbe ricondurci così alla ruota di Ezechiele o spostando le lettere anche all’Azoto dei filosofi ermetici. Postel credette di aver trovato il vero significato del tetragramma in un libro geroglifico ritenuto antecedente alla Bibbia. Lo descrisse come la Genesi di Enoc, forse per nascondere il vero nome ai profani.

Sempre secondo questa teoria, egli tracciò una chiave simbolica riconducibile ad un quaternario dove compaiono le lettere di questa parola nella seguente disposizione:

T
O A
R



Si nota bene come in questa raffigurazione si formi così una parola che cominciando dal basso (in senso destro-giro) si legge Rota; cominciando dall’alto si ha Taro o anche Tarot, se per meglio chiudere il circolo si ripete alla fine la lettera iniziale. Se il senso del movimento, a partire dall’alto fosse sinistro-giro, ad esempio similmente al metodo di lettura ebraico, si avrebbe il nome Tora, che richiama in qualche modo il nome che gli ebrei danno al libro sacro.

Anche nel “Rituale dell’Alta magia” del Levi si trova questa parola, che potrebbe esprimere l’assoluto dogmatico e naturale, formato dai caratteri del monogramma di Cristo, prendendo a riferimento alcune sintesi greche ed ebraiche.

La **R** latina o la **P** greca si trovano nel mezzo, fra l’alfa e l’omega citate nell’Apocalisse. Si sottolinea poi il Tau sacro, immagine della croce, che chiuderebbe l’intera parola. Si potrebbe definire il T.A.R.O. come un grande arcano magico: questo dipende da un assioma incomunicabile e da uno strumento che è il grande ed unico Atanor degli ermetici di più alto grado.

L’assioma incomunicabile sarebbe chiuso kabbalisticamente nelle quattro lettere del Tetragramma rappresentate, sempre per citare Levi, nel seguente modo:





Volendo seguire la lettura delle lettere in ROTA, diventerebbe curiosamente interessante anche un collegamento con l'omonima carta dei tarocchi.

Non solo per i profani, questi sono spesso considerati un futile gioco di carte. Per altri, oltre ad uno strumento tramite cui sviluppare una personale predisposizione alla veggenza, potrebbero rappresentare, se utilizzati correttamente, una sorta di strumento introspettivo.

Secondo alcune teorie, si dice che i veri Iniziati conserverebbero gli antichi misteri nelle immagini del Tarocco. Avrebbero così mantenuta intatta la chiave di tutti i dogmi e di tutte le filosofie del mondo antico.

Sono molteplici le raffigurazioni visive dove è presente il monogramma Taro.

Per esempio, lo troviamo nel pentacolo tratto dall'Enchiridion di Leone III, in cui compare in greco il nome Tarot, che in latino verrebbe siglato con Rota e in ebraico Torah.

Secondo alcuni autori, potrebbe rappresentare anche la sintesi dei quattro semi o segni grafici del Tarocco: T = il bastone; R = la spada; A = la coppa; O = il denaro. Bisogna poi sottolineare anche che questo acronimo è di quattro lettere, così come lo sono alcuni nomi riconducibili alla divinità.

Ne accenno alcuni traslitterati nella nostra lingua: JHVH per gli ebrei; ZEUS in greco antico; ALLAH per gli arabi; AURA per i persiani; THMD per i magi; ADAD per gli assiri; TARA o TARO per i ginnosofisti.

Poi, sarebbe quindi opportuno tornare a citare nuovamente la simbologia della Croce come rappresentazione del quaternario.

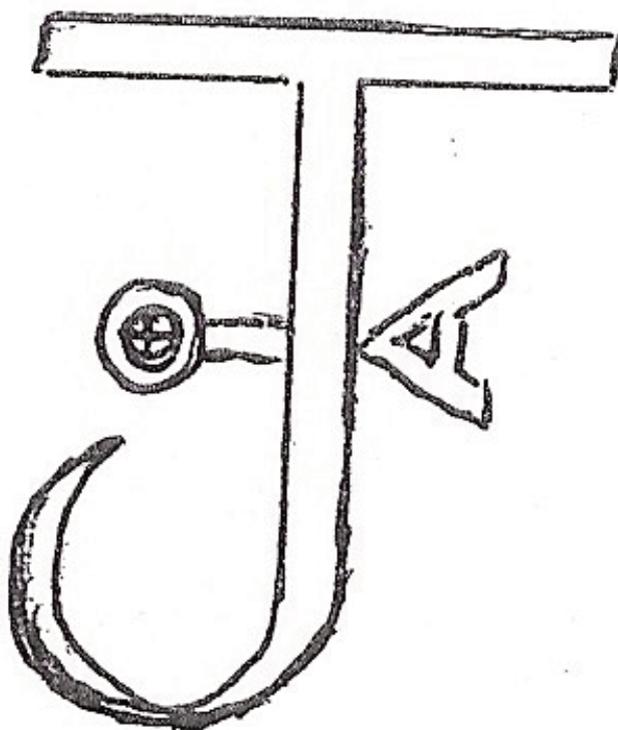
Anche prima del cristianesimo, la Croce potrebbe essere considerata essenzialmente uno dei segni riconducibili alla creazione divina e allo sviluppo della vita.

Ad esempio, presso gli egizi si ha la croce ansata ipotizzabile forse come segno della vita eterna. La croce a quattro aste, con la sua aureola luminosa e le figure di quattro animali, si trova



tra i geroglifici sacri degli egizi.

Il monogramma della croce è anche il monogramma dello Schema o Nome divino e rappresenterebbe il Tau sacro come da immagine sotto riportata. In questo simbolo, giocando con la disposizione delle lettere, si possono distinguere le tre parole che sono già state anagrammate: Taro, Rota, Tora. Queste potrebbero anche essere così interpretate: Taro = Dio; Rota = vita, Tora = libro sacro (Sepher Torah, è il nome ebraico dell'antico testamento, che rappresenta la legge divina).



In un'azzardata interpretazione appartenente alla magia cerimoniale (rinascimentale ma anche dei secoli successivi), i quattro segni del TARO ovvero Bastoni, Coppe, Spade e Denari, sono gli oggetti che costituiscono un quadrato magico. In questo, il primo simbolo corrisponderebbe al potere di comandare, il secondo all'estasi dionisiaca, fonte di ispirazione divinatrice, il terzo al discernimento per allontanarsi dagli errori, mentre l'ultimo costituirebbe l'appoggio che i pentacoli offrono a chi è consapevole del loro significato.

Si tiene tuttavia a sottolineare che questo breve





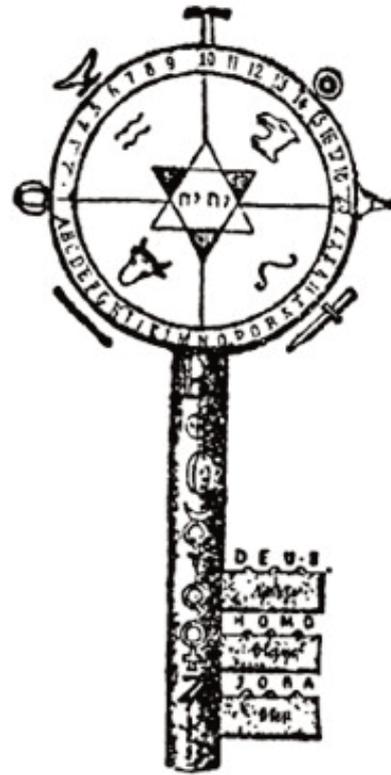
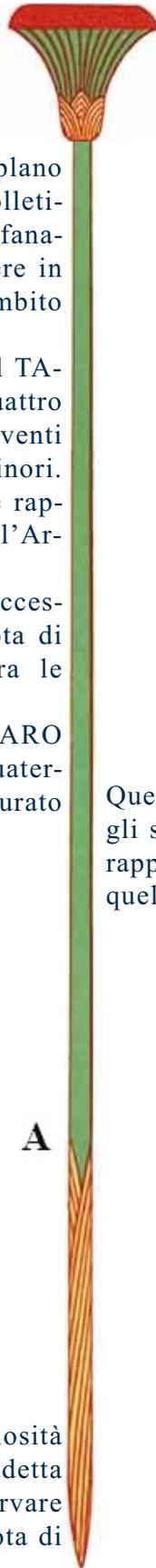
estratto è esclusivamente personale; deve ritenersi solo una superficiale dissertazione a livello culturale.

Le simbologie simili, presenti anche nel Rito di Mitraim e Memphis, non contemplano alcun suggerimento operativo che possa solleticare eventuali deliri di potenza o forme di fanatismo, di megalomania, indirizzate a mettere in atto esplorazioni affatto luminose dell'ambito metafisico.

In questo nostro Rito, le quattro lettere del TARO sono fisicamente rappresentate da quattro figure presenti in un particolare grado, aventi come vestigia i quattro semi degli arcani minori. Dal punto di vista alchemico, ciò potrebbe rappresentare i quattro elementi principali dell'Arte: il Sale, il Mercurio, lo Zolfo, l'Azoto.

Il collegamento con i quattro elementi e successivamente con i quattro animali della Ruota di Ezechiele, potrebbero definirsi alcune tra le varie analogie.

Si potrebbe inoltre azzardare che il TARO potrebbe essere una rappresentazione del quaternario e che potrebbe quindi essere raffigurato anche nel seguente modo:



Queste due figure potrebbero forse racchiudere gli stessi segreti e la stessa filosofia, ovvero la rappresentazione di una chiave riassuntiva di quelle di molti pentacoli

ALBERTO

	T	
	Verga Azoto Aquila Aria	
O		A
Denaro (o pentacolo croce) Zolfo Leone Fuoco		Coppa Mercurio Uomo Acqua
	R	
	Spada Sale Toro Terra	

Infine, continuando a rimanere nelle curiosità culturali, si potrebbe citare anche la cosiddetta Ruota di Pitagora; infatti, si potrebbe osservare che questa è un pentacolo analogo alla Ruota di Ezechiele.





La scelta



tinuato a chiedere scelte, a volte dolorosamente radicali.

Il giuramento pronunciato, avendo nel cuore il ricordo di quell'unica luce, è

GIOVANNA

Quando ho affrontato la mia prima iniziazione massonica, dati i tempi sociali e le personali condizioni fisiologiche di allora, questa si è concretizzata in piena "inconsapevolezza"; così, si è determinato un movimento su cui, considerando quanto è poi avvenuto negli anni, mi è stata evidente l'azione di manifestazione e successivamente, di distacco.

Ho riflettuto più volte sul percorso che mi ha condotto davanti alla sola luce di una candela, nel buio di un minuscolo ambiente dove non giungeva alcun suono e in cui mi si chiedeva una scelta: un percorso fatto di comprensione dei desideri, di affaccio al mondo, di osservazione e di accadimenti molto dolorosi che chiedevano una veloce scelta di cammino comunque opposto alle mie aspirazioni, spesso intrise di errori e di incontri fortuiti (che però fortuiti mai non sono), influenzate da altre idee o persone, con la costante e profonda sensazione che, in qualche spazio che non riuscivo a scorgere, ci fosse qualcosa di più, di "oltre" e parallelamente, con la forte percezione di una volontà esterna che sembrava avesse l'intenzione di fermarmi per impedirmi, a qualsiasi costo, di scegliere e di andare verso "l'oltre".

Davanti a quella piccola candela, si è manifestato un percorso con radici lontanissime, il cui frutto si è spaccato nell'atto del giuramento che ho scelto di accettare e di pronunciare, valutandolo con molta attenzione, forse anche grazie agli occhi chiusi da una benda. L'iniziazione è così diventata il seme che lentamente e ineludibilmente ha accompagnato gli anni a venire, soprattutto nel mio lungo periodo di "sonno", quando la vita mi ha con-



Gabinetto delle riflessioni





stato la stella con cui orientarmi, su cui basare le mie scelte successive prendendo sempre più coscienza che era non il modo migliore, ma l'unico che mi consentiva di non tradire l'intima natura che mi aveva condotto e mosso verso un sistema di intuizione, di pensiero e presa di coscienza da applicare coerentemente con la mia anima nel vivere di ogni giorno.

La consapevolezza che le scelte sono esplicitamente legate alla capacità di intuire, di capire, oltre gli umani comodi o giustificativi fraintendimenti del mio materiale umano (come mi definisco), ha favorito la condizione per rendere inevitabile attraverso il "distacco da me", una sorta di meditazione-attenzione attraverso cui tentare di osservarmi con obiettività.

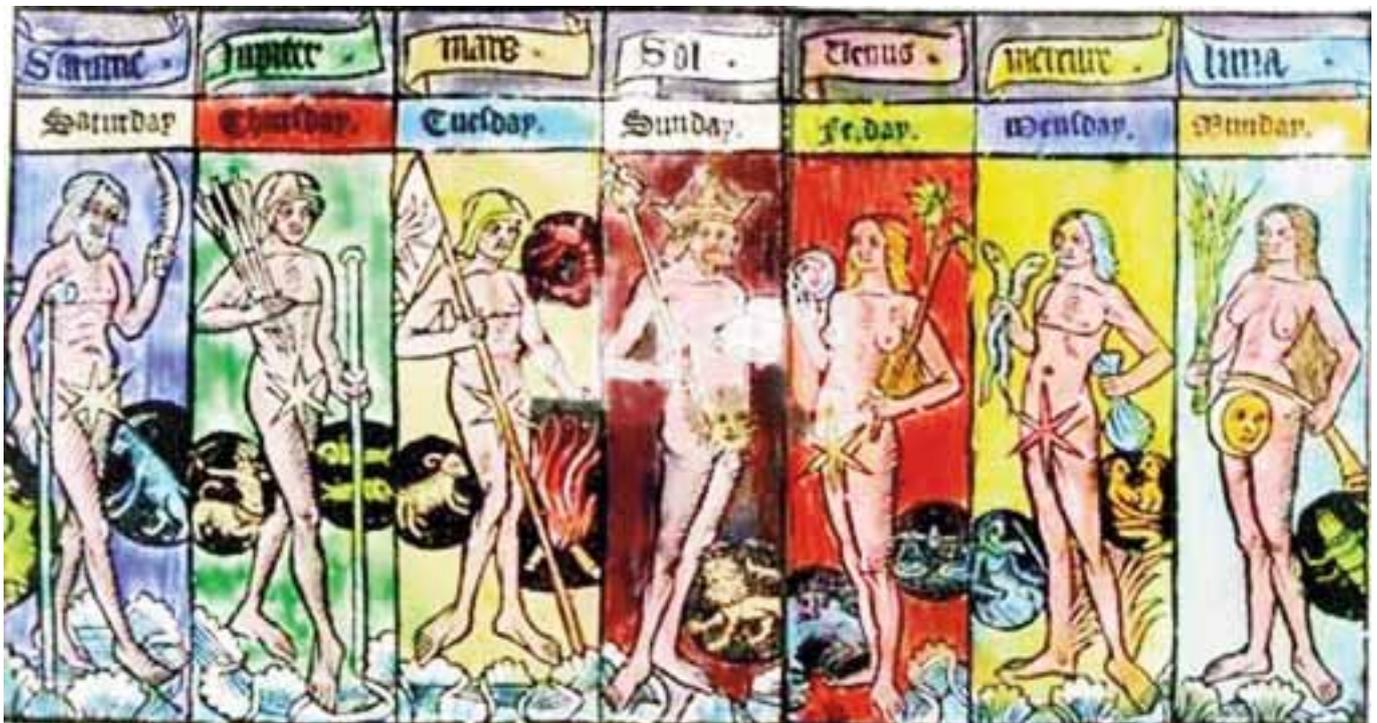
La scelta del modo di pormi nel quotidiano davanti a disagi, perplessità, pigrizia, voglia di fuggire dall'ineluttabile difficoltà e dal dolore che si affronta quando è inevitabile il cambiamento che dovrà sopravvenire, quando la disarmonia diviene sempre più molesta, mi trova ad osservarmi distaccandomi dall'emotività e in tal modo, rammentando il rispettoso impegno che



ho preso e soprattutto promesso, tentando di rimanere centrata con me stessa. Il momento odierno con le configurazioni planetarie che stiamo vivendo, è stato ed è singolare; come in altre occasioni particolari, rimarrà inciso nella storia umana, ma mi interrogo quale sia la ragione o l'impulso che lo stia determinando.

Pur avendo a disposizione strumenti e conoscenze per me impensabili solo fino a vent'anni fa, avverto una tensione anomala, sia nella vita di tutti i giorni, che nelle scelte importanti che avvengono nel mondo, come se ogni cosa si stesse dirigendo verso il basso; percepisco una sorta di appiattimento ottuso della coscienza indirizzato al limitarsi del solo esistere che in tal modo rende gravosa, triste e scomoda la considerazione di essere "vivi".

Perdere quella che mi piace definire "centratatura", rappresenta il discostarsi interiormente da ciò che meglio rispecchia le caratteristiche e i bisogni profondi del nostro essere, mentre a livello energetico, possiamo essere attraversati da uno stato confusionale, emotivo, passionale. Si palesa così una profonda difficoltà che sem-



Spiriti planetari - Shepherd Calendario, 1493





pre più spesso spinge a non considerare straordinariamente importante quella scelta originaria che è stata fatta; ovvero, l'esplicito intimo impegno, il rispetto e la responsabilità della promessa fatta a sé stessi, all'essenza più intima dell'essere; ovvero, di ricercare nell'intuizione più elevata, l'armonia dell'equilibrio del centro più luminoso.

Talvolta il tempo da dedicare agli incontri formativi o alle Tornate, può sembrare un tempo difficile da collocare, da inserire soprattutto tra le preoccupazioni o i vari impegni che si vanno ad incontrare e che generano un notevole calo di energia anche nelle persone più giovani.

Così, forse, si potrebbe dimenticare che invece questi sono i tempi della cura; momenti in cui, attraverso lo scambio fraterno e l'esserci, si sco-



prirebbe che la ricerca dell'equilibrio potrebbe essere più agevole creando da sé, in sé, soprattutto durante un momento liturgico, un rinnovo di energia, di forza di volontà che potrebbe aiutare a non tradire le profonde aspirazioni che ci hanno accompagnato davanti alla luce di quella candela.

GIOVANNA



Evoluzione e trasformazione - Arte digitale





Mondo moderno:

visione negativa o visione in negativo?

ENNIO

Mi chiedo spesso, e penso se lo chiedano anche i miei fraterni, sparuti lettori, se nei miei modesti lavori sia davvero necessario un approccio costantemente pessimista nei confronti del momento storico e del mondo in cui viviamo, definito ancora “mondo moderno”, in mancanza di una nuova e più adeguata etichetta. Di là da alcune riflessioni sulla vita che sono in relazione all’età, agli anni che passano e a quella leggera, inesorabile depressione generata dai limiti fisici che sempre più si fanno valere ma sostenuto da una ancor viva curiosità, sinceramente non credo di essere un pessimista. Tuttavia non vedo nemmeno motivi di ottimismo che siano ragionevoli e non dei placebo. Dico questo per chi ha molti anni meno di me: vivo la mia vita meglio che posso, apprezzo ciò che di buono mi si offre, anche piccole cose, sempre più piccole e non provo quel disagio che molti trasformano in rimpianto o nel desiderio di “altrove” o di miracolistici eventi che risolveranno ogni problema, come una lotteria o l’arrivo degli alieni. Ma da questo a dire che “tutto va ben, madama la marchesa...” e sprizzare un rassegnato entusiasmo da tutti i pori, il passo è davvero troppo lungo e si rischia di cadere. In cosa? Nel ridicolo!

Quello che ci confonde, è un certo benessere materiale di cui godiamo, che inconsciamente sappiamo di non meritare completamente e che non ha proprio il valore che gli riconosciamo; così, anestetizziamo la nostra consapevolezza per non pensarci, ma allo stesso tempo addormentiamo la nostra intelligenza e togliamo vigore a quella dinamica che nasce dal porsi con interesse davanti ad ogni cosa, anche spiacevole o inquietante. Per non scoprirci disonesti, non ci

facciamo più domande.

Noi affermiamo che il nostro lavoro consiste nell’innalzare templi alla Virtù e scavare oscure prigioni al Vizio.



Umiltà - allegoria, VIII sc.





Ebbene, mentre il primo compito è molto difficile e richiede dei prerequisiti, come onestà (soprattutto intellettuale), visione del mondo e spirito costruttivo, lo scavare profonde prigioni è certamente alla portata di chiunque ne abbia la volontà e (anche in senso muratorio) come opera preparatoria all'edifica-



zione, è assolutamente "fondamentale". Nel nostro ambito, si cita spesso la visione del mondo; espressione quanto mai appropriata e corretta, che indica la tecnica del lavorare sulle immagini, a noi strettamente pertinente, ma dobbiamo francamente riconoscere che, di questi tempi, non è da tutti e

non è semplice avere una capacità immaginativa coerente ed anagogica, benché non sia difficile cogliere quanto vi è di sovvertito e cercare di rettificarne il senso, seguendo il principale insegnamento ermetico: *Visita Interiora Terrae, Rectificando Invenies Occultum Lapidem.*

Si potrebbe dire che, come uno specchio riflette un'immagine invertendo la destra con la sinistra e generando una specie di "stampo", così da una realtà sovvertita è possibile ricavare un "calco", un negativo di ciò che (conformemente all'Ordine) dovrebbe essere in positivo.

Viene offerta la possibilità di una ricostruzione intellettuale, sostenuta da una forma spirituale. Una risposta semplice e naturale al bisogno di ordine, che solo alcuni percepiscono chiaramente, ma che ha effetti deleteri proprio in chi non riesce a darsene ragione.

Il pessimismo a cui abbiamo accennato, è più propriamente l'osservazione disincantata della realtà senza gli occhiali colorati di rosa e la constatazione che le cose (nel mondo dell'uomo) vanno molto male.

Non certo sotto l'aspetto economico, patrimoniale, ludico e di un generale benessere, quanto piuttosto per la qualità della vita intellettuale e spirituale; ma



Immagini allo specchio





anche nei rapporti con il prossimo ed il proprio ambiente, con una caduta verticale di tutto ciò che è qualità e sano rapporto. In attesa che anche il benessere finisca di svanire.

Riprendiamo brevemente la questione dei rapporti con il prossimo e l'ambiente. Non si creda che stiamo parlando di quell'ecologismo che viene promosso dai grandi potentati e che darà (in effetti a breve) il colpo finale al nostro tenore di vita e che stravolgerà il nostro modo di vivere.

Troppo grandi sono gli interessi che una simile "commedia" può muovere, per pensare che sarà a beneficio di quello che una volta si sarebbe chiamato "il popolo" e che oggi non ha più nemmeno un nome. E le cose che non hanno un nome, non hanno realtà nel mondo.

Rendiamocene conto!

Così, come il concetto di popolo, per tanti anni esaltato, si è sciolto nel grande calderone globalista, i diritti ed i doveri di cittadini hanno perso ragion d'essere, valore e consistenza; addirittura non se ne avverte la mancanza.

In questo contesto, chi predica bene e razzola male, chi dice una cosa e fa l'opposto, sarà molto avvantaggiato.



Apparentemente, ci viene chiesto sempre meno, ma di fatto, ci viene tolto quasi tutto ciò che ha valore e sostituito con semplici giocattoli. Ultimo baluardo, ormai sotto assedio, la cittadella della libertà di pensiero.

Nella ciclicità dell'evoluzione politica, Platone diceva (non avendola in particolare stima) che la Democrazia è la penultima forma di governo, che precede e prepara il terreno alla Tirannide. Quando si parla sempre più insistentemente di "democrazia avanzata", di questo si tratta. Spero che nessuno cercherà di spiegarci perché Platone avesse torto; tuttavia, nella situazione attuale, la tirannia dovrà legarsi ad un'altra realtà dominante: l'Impersonale.

Sarebbe quindi inutile, fuorviante e un po' ridicolo, come viene strillato a gran voce dalla politica, cercare i crismi del dittatore in personaggi come i "pericolosissimi" insignificanti segretari dei partiti "populisti", ma anche i nuovi zar, i nuovi sultani, i talebani o i vari squali della finanza, perché la "cosa" è molto, molto più grande e risiede nella nostra presuntuosa incapacità di guardare alla realtà; come sempre, è una questione di atteggiamento: esteriore o interiore.



Trionfo della Verità sulla menzogna - diocesi di Udine, 1712





Naturalmente, c'è e ci sarà sempre la Verità, come nella sua ombra vi sarà la menzogna; ci sarà il timore di riconoscerla nel mondo che ci circonda e non mancheremo di distogliere lo sguardo o creare mentalmente immagini consolatorie, ammantate di buoni sentimenti; in realtà, spettri delle nostre paure.

Permane comunque una profonda, insopprimibile fiducia nell'uomo, che fa sperare. Non è una questione quantitativa e nemmeno di cultura, ma di vocazione, che può rivelarsi in chiunque: è l'autentica "Filo-Sofia", l'amore per la sapienza, per la conoscenza di una pur modesta verità,



per la ricerca di una piccola, relativa, personale perfezione.

Se questo si verifica, è un fuoco irriducibile ed inestinguibile che, come fiamma o brace, sopravvivrà ad ogni traversia. Fino a quando ci saranno sette o cinque, o almeno tre uomini, a riconoscere in sé stessi e negli altri questa realtà che li rende Fratelli, pur nell'estrema difficoltà, nulla sarà perduto.

Nel frattempo, se non potete farne a meno, se ciò vi consola, se vi aiuta a vivere, siate felici; ma per esserlo, non mentite a voi stessi.

ENNIO



Filosofia - Raffaello Sanzio, 1508





Il Maestro Muratore: la virtù del suo agire

VINCENZO

"E il mio maestro mi insegnò com'è difficile trovare l'alba dentro l'imbrunire..."

Franco Battiato

Alcuni anni fa, quando per la prima volta mi sedetti sullo scranno ubicato ad Est nel Tempio, in qualità di Venerabile Maestro, fui colto perplimente dal ruolo di responsabilità affidatami dal Gran Hyrophante, come anche l'osservare da un punto di vertice, fuori dalle Colonne, gli stessi fratelli.

Il primo interrogativo, non lo posso negare, si muoveva coscienziosamente sulla mia funzione di tutore delle amate Colonne del Nord e del Sud e nella stessa contingenza sul dover iniziaticamente seguire e consigliare anche i Maestri nella piena avvedutezza della loro continua sgrossatura.

Nell'intendere come potevo interagire con i loro

stati emotivi, col tempo e per alcuni aspetti, si è reso possibile l'edificazione delle loro parole nel connubio tra il silenzio degli Apprendisti, la corretta meditazione dei Compagni e la virtù dei Maestri.

Questa consapevolezza si è tradotta massonicamente nel leggere e meditare sul riflesso velato degli utensili e sulla stessa teurgia del Rito.

La lettura auspicabilmente esoterica del Rituale lasciava emergere già dalle prime tornate, quel quid di diversità posta nell'interpretazione ermetica da Maestro Muratore.

Però questo doveva tenere conto delle caratteristiche "osiridee", particolari del nostro Rito che vede questa figura nella Camera di Mezzo, emergere dalla "sala Maati".

Ciò avviene esemplificando la sintesi di precisi momenti del percorso dell'anima, in sintonia con la millenaria mitologia egizia, comprensiva delle vicende tra le molteplici divinità, dei percorsi delle barche solari e delle variabili, a seconda dei tempi e dei luoghi di culto, riguardanti i viaggi di alcune parti specifiche della stessa anima (ovviamente vista in modo complesso e composito, tipico della tradizione kemetista).

Infatti, in tal modo, la nostra formazione si differenzia progressivamente sempre più da quella



Confessione negativa e pesatura del cuore

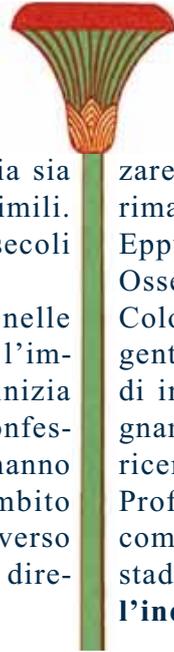




di altri percorsi, seppur con la loro dignità ma con presupposti e modalità decisamente diversi.

Un errore non solo del mondo profano è infatti quello di supporre che la Massoneria sia costituita da vie generiche, più o meno simili. Sappiamo bene che non è così e che da secoli non lo è mai stato.

Per noi, similmente a quanto avviene nelle variabili del mito, il vero cammino dopo l'immersione nell'interiorità ad occidente, inizia proprio a partire da questo grado (se la confessione negativa e la pesatura del cuore lo hanno permesso, così come è previsto nell'ambito metafisico) per dirigersi un poco alla volta verso l'emersione auspicata ad oriente e poi in direzione dei livelli spirituali più elevati.

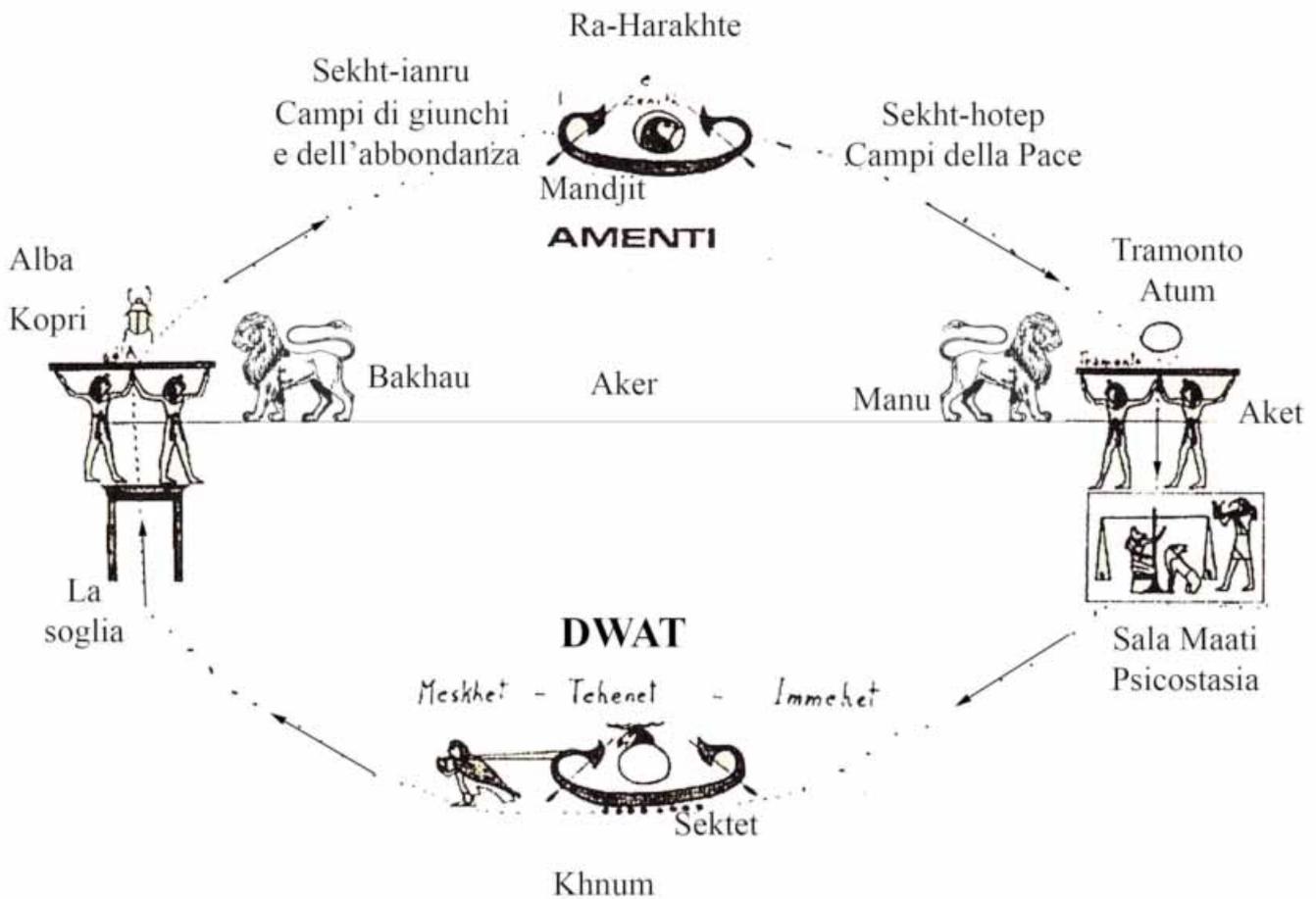


Nello sguardo dei fratelli riuscii a comprendere quale poteva essere il giusto approccio innanzi alle difficoltà che nascevano; per questo occorreva cadenzare il periglioso davanti che emergeva pur rimanendo sempre a fianco di tutti loro.

Eppure...

Osservavo con scrupolosità dal mio scranno la Colonna degli Apprendisti e nello stesso frangente i dignitari del Triangolo, le loro capacità di introiettare e trasmettere l'essenza dell'insegnamento muratorio che si ponevano nella piena ricerca di coniugazione d'intenti.

Profanamente, il tutto si richiama sul percorso compiuto da un individuo che si estrinseca in tre stadi dell'aspetto caratteriale: **la dipendenza, l'indipendenza e la cooperazione**; purtroppo,



Sintesi del percorso dell'anima tra Dwat e Amenti - analogico con il percorso della barca solare





molti sono inconcludenti innanzi al terzo stadio, in quanto la possibile cooperazione si contempla malamente solo secondo le due opzioni: la dipendenza o l'indipendenza...

Nello specifico, l'IO, come l'indipendenza, si reggono per lo più da soli, in quanto possono rappresentare una condizione di soddisfazione con il conseguente ipotetico controllo delle situazioni, ma innanzi ad un IO forte e imperituro, il tutto può divenire isolato arrogante ed avverso nel rapporto con le relazioni.

La dipendenza invece conduce a non avere un confronto felice con l'intimo IO, perché viene dettata da una condizione secondo un modello tipo contrattuale: es. *"sarò fedele finché tu mi servirai"*.

Nella condizione latomistica, in generale il massone non può crescere nel corso del suo viatico in maniera unicamente indipendente, in quanto non è mai veramente libero, neppure da sé stesso e poi, prima o poi dovrà prendere in considerazione che fa oggettivamente parte dell'intera umanità.

L'essere al fianco di chi ci accompagna senza parentetiche vuotezze nello spirito della cooperazione, conduce a valorizzare l'individuo.

In questo, trova una sintesi la saggezza di un antico proverbio turco in cui *il Maestro è immaginato come una candela, che si consuma affinché possa illuminare il percorso del suo allievo.*

La nitidezza di questa illuminazione deve essere il fulcro del nostro IO e di chi è al nostro fianco. Però solo avendo trasformato e migliorato prima sé stessi, si saprà poi abbracciare Tutti nel lavorare anche per il bene e il progresso della società.

Questo, per alcuni, sarà oggi una vera utopia!

Il principio muratorio nei lunghi secoli della sua storia, non ha mai mutato il suo fondamento, proiettandosi nel mondo profano per divenire un baluardo nel difendere la tolleranza, la giustizia, la libertà, la fratellanza e l'uguaglianza (avendo però prima acquisito



coscienza di che cosa si tratti veramente), ma anche nel comprendere, migliorare le abitudini culturali e nello stesso tempo la propria individualità, rispettando le diversità ideologiche altrui. Dunque, nel tempo passato in cui anche il patriottismo albergava in celebri massoni, per nostra fortuna quei Maestri rimasti fedeli ai propri ideali, si ritrova-



ARROGANCE.

Arroganza - Ripa(Boudard), Vienna, 1766





rono tra coloro che erano stati chiamati a vergare la nascente Costituzione. Per questo, proprio quel compagno di viaggio, come definito da Lessing, deve essere il Maestro massone: ***“colui che organizza la propria esistenza in modo da contribuire al perfezionamento di quell’opera d’arte che è la vita dell’intera umanità”***.

Proprio quell’uomo con il suo agire virtuoso, deve continuare a crescere al cospetto dei suoi Apprendisti, al fine di insegnare che *“forse” non è difficile trovare l’alba dentro l’imbrunire...* come cantava l’esoterista Battiato, all’interno di quel processo introspettivo di tipo alchemico, posto innanzi alle difficoltà nel tuffarsi a leggere sé stessi per andare oltre il visibile, nel ricercare l’invisibile, che per quanto non si percepisca sensorialmente, invece esiste. Ecco, dunque, che quel nostro cercare dentro l’imbrunire diventa iniziaticamente un processo trasmutativo, il quale porta ad attraversare quell’oltre che si presenta nella propria esistenza, in cui ogni esperienza è di fatto, come un’onda



dell’oceano della nostra esistenza. Se riflettiamo e continuiamo a guardare le onde in ogni momento, queste non cambieranno mai... ed ecco il nostro problema... noi siamo osservatori statici di una realtà in movimento e non guardiamo mai invece ciò che dà forma in modo dinamico alla nostra individualità.

Tutto si ripete onda dopo onda.

Alla stessa maniera, nel trovare l’alba dentro l’imbrunire, vuol forse significare riuscire a scoprire la Presenza che oscura la sorgente vitale del nostro essere uomini.

L’uomo-iniziato farà nascere l’alba in sé stesso quale luce di rinascita che sorge dall’imbrunire, tramite la sua piena volontà nel cercare la Vera luce nell’oscurità; per quanto sembrano un ossimoro di opposti, nella realtà si susseguono e proprio questo rende la costante ricerca di senso.

Perciò, nel tentare di percorrere questa strada, è necessario confrontarsi con la propria coscienza libera dagli ostacoli emotivi e passionali, in mo-



Cigni bianchi, simboli dell'albedo (Particolare del Trionfo di Venere- Palazzo Schifanoia)





do che si sappia suggerire e testimoniare veramente come saper scovare nella quotidianità una caratteristica del tutto opposta a quella dell'uomo materiale. Dunque, questo significa che dobbiamo cercare di rivedere l'intima visione del mondo e di sé stessi, in rapporto a questo.

La nostra opera osservata dalle Colonne è del tutto incompiuta come lo stesso Tempio, in quanto il laborioso lavoro sull'evoluzione della personalità, sui pensieri, sulle parole e sulle azioni, rimarrà sempre perfettibile senza mai giungere alla perfezione.

Al cospetto del cielo stellato, sinonimo del tetto naturale del Tempio simbolicamente aperto alle interazioni con l'ambito metafisico, il Massone diviene un ponte tra l'infinita del Macrocosmo e la trascendenza verso cui anela.

Da auspicabili buoni Maestri, osserviamo come l'Apprendista comprende e virtualizza il cammino iniziatico all'interno del suo progredire verso sé stesso. Ma questi sa bene che il Venerabile Maestro rappresenta il Sole che irradia, che i Mistagoghi ricevono la forza della Luce e la diffondono nel vincolo del Triangolo Sacro.



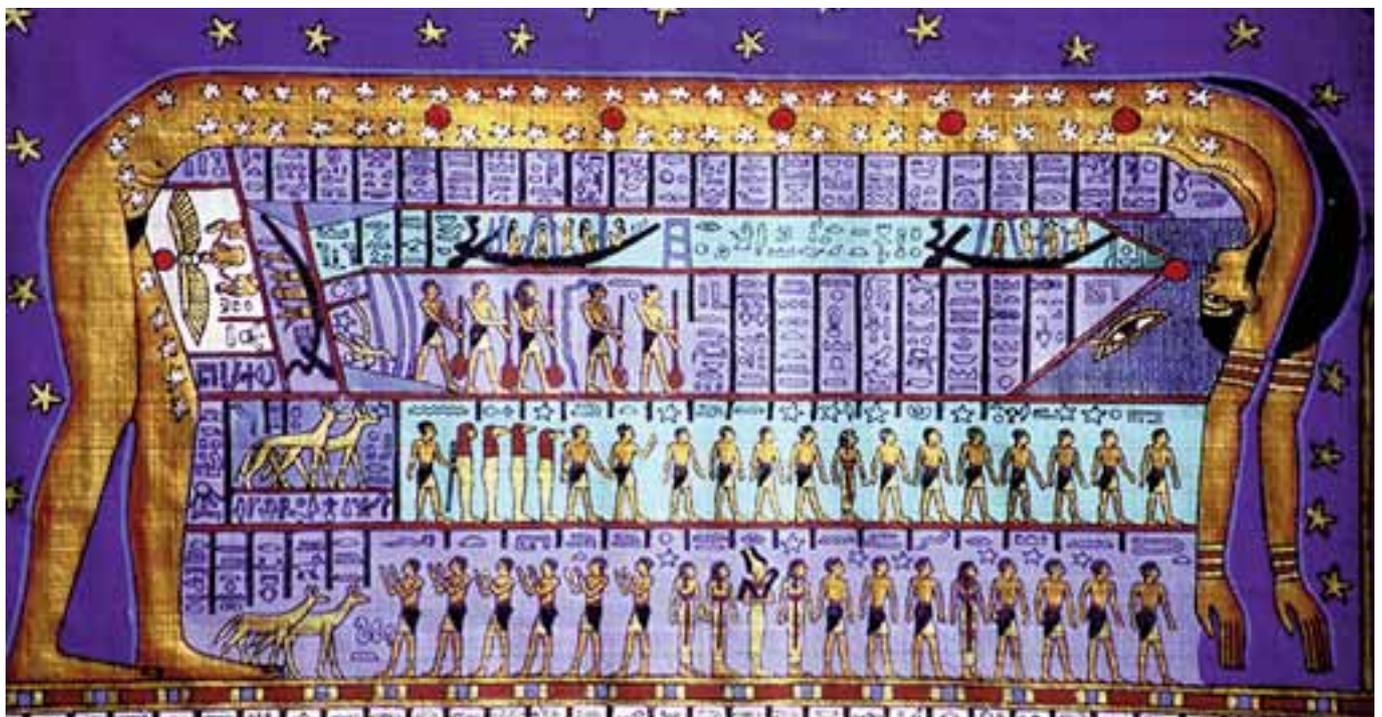
Il Maestro con la sua verticalità metafisica cerca di avviare i suggerimenti per conquistare una conoscenza posta tra il Cosmo e Uomo, che sveli l'armonia cosmogonica nel "solenne silenzio del cielo stellato", come ripreso anche da Schelling.

Accade che a volte preferisco essere in ascolto e sostare tra le Colonne, per percepire il senso profondo innanzi al Filo a Piombo, che dalla volta incompiuta del tempio interseca l'Ara. È un connubio metafisico che traccia nell'intimo di sé stessi l'ordine e l'equilibrio.

Sono preso più dai tanti dubbi invece che dalle vincolanti certezze, in quanto il dubbio pone la mente sempre in uno stato di ricerca nel comprendere quanto ci circonda, permettendoci di stimolare continuamente la coscienza e la conoscenza più profonda.

Eccellente e costruttiva è la frase enunciata da un fratello quando rimarca che: "nessuno è tanto ignorante da non insegnare a qualcun altro e nessuno è tanto dotto e sapiente da non poter imparare qualcosa da qualcuno..."

Il maestro-massone consapevolmente percorre la via esoterica avvalendosi dell'unica bussola



Nut, la dea del cielo e grande madre

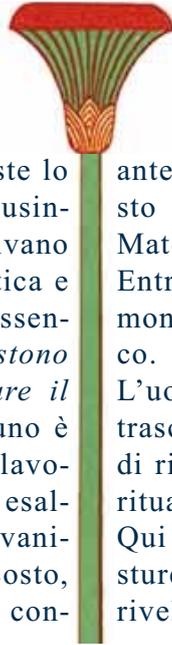




concessa alla sua coscienza di uomo simbolico: **la ragione adogmatica, unita alla conquista della libertà dai vincoli passionali e quindi preceduta dalle possibilità di esercitare l'intuizione**; queste lo portano ad essere sempre più scevro dalle lusinghe della profanità. Tali insegnamenti derivano dalla peculiare concezione della via iniziatica e così l'intimo progresso mira all'uomo "essenziale" tendendo a precisare che: *"non esistono variopinte esteriorità che possano palesare il grado del miglioramento acquisito"*. Ognuno è conscio (o dovrebbe esserlo) del personale lavoro edificato e un riconoscimento non verrà esaltato da un segno o peggio da un roboante vaniloquio, ma solo dall'implicito intimo, nascosto, tributo vissuto all'interno del Tempio nel constatare serenamente una reale progredire dei suoi fratelli.

Non venga meno per il Maestro il lavoro all'interno della *Camera di Mezzo*, in quanto racchiude l'importante compito di intensificare e di elevare la dottrina iniziatica in rapporto con la simbologia massonica (per noi, soprattutto egizia). I Maestri nell'individuale lavoro, seguono l'impervio viatico della saggezza e nessuno potrà promettere loro che la meta sarà definibile. Devono sentire in sé stessi quel desiderio, affinché un taglio prettamente caratteristico del proprio essere, sia teso alla interiorizzazione del valore relativo alle acquisizioni metafisiche del suo divenire.

La diffidenza contro ogni forma di competizione, come anche il diniego nel concorrere nello spazio e nel tempo per ottenere ulteriori riconoscimenti, deve invece caratterizzarsi affinché l'agire del Maestro, nel suo equilibrio, lo porti ad anelare alla massima spiritualità. Proprio il lavoro di miglioramento verso l'armonia dinamica, rappresenta l'Arte di costruire con metodologia simbolica, la radice dell'ordine oltre al caos. L'obiettivo che deve incalzare è proprio questa radice che potrà attuarsi solo con

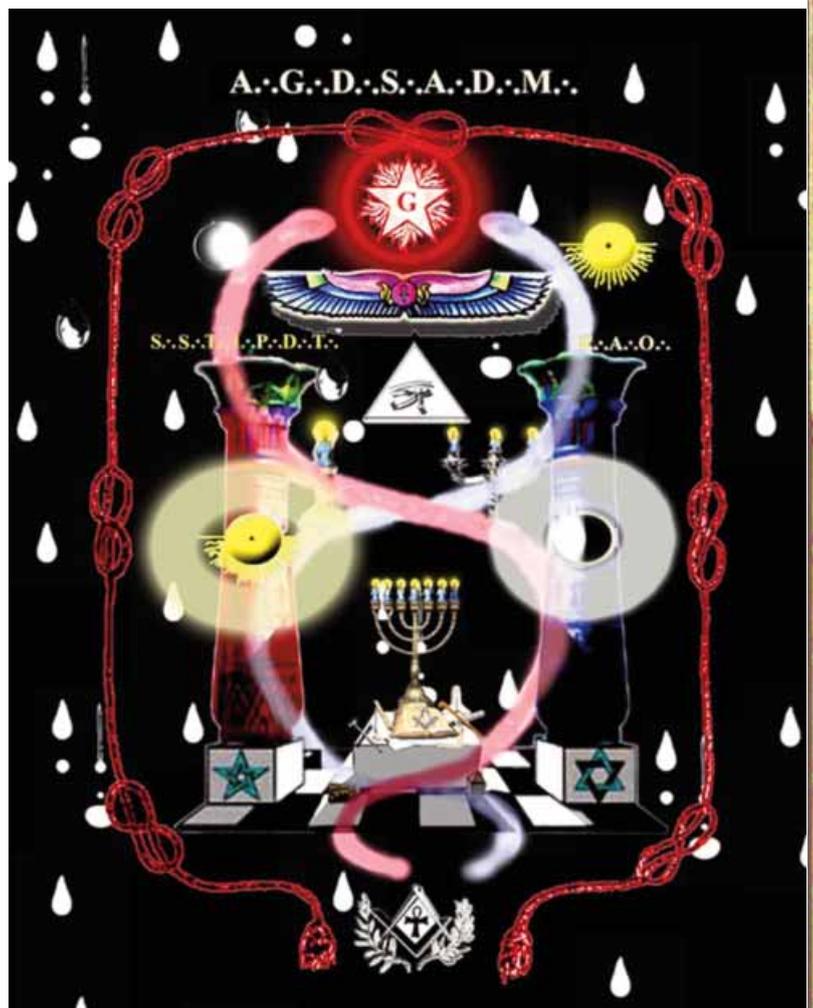


l'osservanza libera ed edificativa dei valori iniziatici.

Con la ritualità, il Maestro dinamicamente neutralizza lo spazio e il tempo che si antepone tra il presente e il principio contrapposto al disordine del quotidiano, per quanto tra Materia e Spirito esiste un occulto legame. Entrambi convivono. Lo stesso si riscontra tra il mondo e gli dèi nel vincolo del sacro mitologico.

L'uomo-iniziato, attraverso i Riti, si porta in trascendenza verso il Principio dell'Uno al fine di ristabilire l'essenza di ogni significativa spiritualità.

Qui occorre comprendere e diffidare dalle imposture e delle impostazioni veicolate dall'arcigna rivelazione di verità preconcepite che deviano il



Quadro di Loggia, in Camera di mezzo (percorso maschile)





fine dell'insegnamento muratorio. All'interno del Tempio si determina un ordine cognitivo e comportamentale, lontano da ogni ordinarità funzionale della profanità ed il Corpus del lavoro latomistico è fortemente evocativo nel cercare di riattivare la potenza della parola perduta, la quale nell'iniziato deve essere possibile a fronte del fruibile, a partire dal grado di Maestro.

La sua ricerca quale sinonimo di un itinerario in cui l'avvenimento si attua in tappe progressive verso il Tempio Interiore "absconditus", diviene il tropo più importante dell'immaginario muratorio.

Ci viene insegnato con l'acquisizione di simbologie e tradizioni, che il passaggio dalla diversità all'intuizione dell'unità, tramite la corretta ricerca spirituale, offre ad ognuno anche una visione più ampia della Realtà, sempre se saremo pronti a non escludere anche la Verità colta dagli altri. Verità che comunque rimane per noi umani, sempre solo soggettiva.

I Maestri passati rammentavano come la verità assoluta... impensabile ma in qualche modo intuibile per la ricerca di un massone... sia paragonata ad un immenso diamante con svariate facce ed ogni uomo a seconda della sua prospet-



tiva, è capace di coglierne solo una parte ed ossia la sua.

Il Maestro insegna all'adepto come un singolo Rito non possa mai rappresentare da solo l'enorme congerie di idee e intuizioni manifestate dall'inizio dei tempi. È di fatto un semplice ma indispensabile filo conduttore della Tradizione che trasformandosi superficialmente, si adatta costantemente ai Tempi ed a particolari tipologie di uomini. La ricerca si conferma su quello che è il pungolo di ogni uomo: **chi sono, da dove vengo e dove vado.**

Nell'universalità delle varie scuole di pensiero che hanno tessuto le ipotetiche risposte sull'evoluzione dell'uomo, non si può per questo non esprimere riconoscenza ai Maestri Passati, che hanno contribuito alla ricerca comune dell'essenza muratoria continuata nei singoli Riti di oggi.

L'Ordine di fatto, non trae vantaggio se non a conferma del riconoscimento dei vari Riti che hanno voluto decentrare il suo studio nei vari aspetti della Tradizione all'interno della Piramide per il miglioramento iniziatico.

Come nota storica, non a caso, sarà opportuno ricordare che a partire dal 1945, Marco Egidio Allegri fu uno dei principali propulsori di una



La Disputa del Sacramento, allegoria del Vero ad opera di Raffaello, che accompagna le rappresentazioni iconografiche del Buono e del Bello nella Stanza della Segnatura ai Musei Vaticani.





forma di Massoneria universale (purtroppo non realizzata), di cui troviamo esemplificazione nel nostro sigillo (articolo 175 dello statuto).

Il Maestro deve avere la consapevolezza che il sincretismo ermetico dei simboli rappresenta gli essenziali fondamenti di ogni Camera di Lavoro ed il rituale liturgico deve fattivamente rispondere alle aspettative di ogni iniziato che però pur essendo auspicabilmente una "brava persona", non sempre si svela adatto per un percorso come il nostro.

Non dimentichiamo che l'abbigliamento rituale del Libero Muratore assume un certo valore solo quando esteriorizza le proprie dinamiche interiori nella "maschera" del proprio corpo.

Per questo, il lavoro spirituale non avrà alcun fondamento se il tutto viene portato nel beccero dei narcisismi dell'apparire.

Il Vero Maestro insegna prima di tutto a sé stesso, ad essere immuni dalla "sciarpita".

L'aspetto del massone con i suoi giusti paramenti, deve essere vissuto come la sublimazione di quel valore che trova nelle diverse tradizioni muratorie, un riferimento di conoscenza e di dedizione dell'intima ragione, a fronte del reale conseguimento soggettivo e spirituale; non certo come l'esibizione di un individualismo.

È qui che nasce *quel diverso* inteso come valore che porta a edificare il sentimento che deve unire nell'essenzialità l'essere massoni e fratelli.

Sotto l'egida di un buon Maestro... all'interno della Cripta della Piramide, egli cercherà la sua pietra inte-



riore al fine di proseguire il suo incessante lavoro...che mai avrà fine nella consapevolezza che nessun Maestro è in possesso di un Magistero di Infallibilità.

VINCENZO



Sigillo dell'auspicata Federazione di tutti i Fratelli d'Italia di qualsiasi Rito.



